

FATTI E PAROLE.

UN DISCORSO CHE NON VA ALLE NUVOLE.

Poichè la *Pratica* salva i popoli, facciamo pratica della pratica e parliamone tutti i giorni alla barba dei fantastici.

La *Pratica* val più della grammatica: e infatti la *Pratica* va a cavallo delle Retorica.

Se non lo credeste, vi convinco subito. State a sentire un Discorso che fu comesso ier l'altro davanti a tante persone. Io, fantastico, ne rimasi fulminato.

Va al bigoncio l'Oratore, s'appoggia, si dondola, e guarda con un sorriso l'Uditorio, dov' erano molti fantastici vaporosi. Quel sorriso mi cominciò a gelare il sangue; sentii proprio che era vinto prima che l'Oratore parlasse.

L'Oratore parlò — Signori, io sono uomo *pratico* — *Un importuno vicino a me*: — Di che? — *una voce* — Zitto!

Oratore. Io non volo.

L'Importuno — Non ha le ali — *voce*: Zitto!

Oratore. Ma non istriscio. Amo il paese e la sua indipendenza, purchè non costi troppo cara. Sento dire che volete difendervi sino agli estremi. Non sarebbe più comodo non venire agli estremi? Salviamo il paese camminando sulla strada pratica invece che sulla strada a vapore.

Un Impiegato della stazione: Grazie! è rotta.

Importuno — Dov'è la strada pratica? *Voce* — Sarà quella di Comacchio.

Oratore. Volete che Venezia finisca come Parga?

Una donna — Cos'è Parga? — *Voce* — Un'isola greca che per salvarsi dai turchi si diede all'Inghilterra, e l'Inghilterra la ridiede ai turchi. — *Donna* — Ah sì, l'ho letto nelle poesie di Berchet — *Sotto i pioppi della Dora* —

Voce: Eh no, diacine! la Dora a Parga!

Oratore. Non vorreste tentare ogni cosa per non ridurvi al caso di Parga?

Importuno. Ogni!.. Come, ogni? nell'ogni c'è l'alto e il basso. — *Voce*: Zitto!

Oratore. Mi diranno i vaporosi, che a Parga c'erano 200 persone, compresi i lattanti, e che in Venezia ve ne sono 120,000 e 20,000 soldati e mille cannoni. Ma io sono uomo pratico e calcolatore, e non bado a fantasie.

Parlo come uomo pratico. La quistione è dubbia in luglio, era dubbia in giugno, più dubbia in maggio.

Importuno. E ai 20 di marzo? — *Voce*: Zitto, aspettate l'agosto.

Importuno — In marzo non si osava dire ho paura. — *Voce*: Zitto!

Oratore. Allora il probabile era assoluto.

Importuno — Oh oh!

Oratore. Allora con poco ne uscivamo. Non bisogna rovinar il paese: e poi il tempo non era lungo, ma abbastanza presto tempo (sic).

Importuno — Sudo!!

Oratore. Mi pare che il salvare la pelle si concilii con tutti i sentimenti generosi; perchè infine tutti i sentimenti nascono sotto una pelle.

Coro di pratici: Bravo!

Importuno — Oh Marco Bozzari! — **Donna:** Si chiama Bozzari quel signore
Voce: No!!

Oratore. Dunque, parlando come uomo pratico, in luglio la quistione non è più quistione, perchè in maggio pareva che le cose dovessero avere un fine, e in luglio si vede che le sono eterne. E in luglio le circostanze pesano, perchè fa caldo.

Importuno — Lo so io!

Oratore. Delle circostanze passate e presenti ne ha colpa il tempo avvenire che nessuno può prevedere. Noi pratici stiamo rasente terra, e non vediamo l'avvenire. I vaporosi passeggiano sulle nuvole e fanno i profeti del futuro. Ora il paese è agitato, la città ha il tetano. Prova ne sia che tutti i muri sono coperti di carta. Negatemi, vaporosi, che il paese non tremi!

La Donna guarda ai travi.

Oratore. Dunque bisogna star fermi, e bisogna far trottare verso noi i tempi felici. Lo dico perchè sono uomo pratico.

Importuno — E sette! Lo sappiamo.

Oratore. Dico dunque che bisogna prendere un partito. Ora voi vi aspettate che vi dica quale partito avete da prendere. Lo aspettate eh, vaporosi? Maraméo! Non vi dico niente. — Io mi rido del vapore.

Impiegato alla stazione: Oh questa poi... ridere del vapore!...

Oratore. Sì, se ne deve prenderne uno. Quale? pensateci voi. Voi dite che vi seppellirete sotto le rovine di Venezia: e io dico di no. Chi si vuol seppellire sotto le rovine va in terra ferma. Lo dite qui perchè qui le rovine cascano nei canali. — Noi abbiamo due elementi.

Importuno. Aria e acqua.

Oratore. Truppe, che ne avanza; coraggio, a prova di bomba. Dunque credo che Venezia può fare buona difesa: e perciò appunto credo che non si difenderà se non prende quel partito che so io... e che non vi voglio dire. Voi contate sui soccorsi: ma io che sono uomo materiale...

Importuno. E dagli! Oh materia!

Oratore. Vi avverto che i soccorsi sono come i partiti, e che se vengano per acqua o per terra, non ve lo so dire...

Donna. Ma non sa dir nulla dunque?

Oratore. Prendete un partito qualunque siasi. Prendetene uno! Perchè se non lo prendete, Venezia resta in un'isola in mezzo all'acqua. E prendetelo subito! Se aspettate a prenderlo a guerra finita, non sarete agitati, non vi saranno stampe sui muri, ergo la decisione non sarà calma e matura. L'Opinione universale continuerà a dire che Venezia non vuole attaccarsi alla terra ferma.

Impiegato alla stazione. — E il ponte?

Oratore. Distruggiamo l'Opinione.

Importuno. — E le stamperie.

Oratore. Distruggiamola, prendendo un partito prima che finisca questa guerra, che già non finirà più in saecula saeculorum.

Importuno — se la conducono i Pratici.

Oratore. E questa mia opinione riceve un incremento dal non conoscer niente i sentimenti dei Veneziani. Oh Veneziani, i Lombardi hanno fatto e fanno sacrificii per noi, e ne vogliono fare, senza interesse, senza metter condizioni di partiti o non partiti, e voi non capite che dovete prendere un partito? Essi stanno colla borsa aperta, e voi l'avete vuota; essi tengono le braccia aperte, e voi le tenete a spenzoloni? Io, uomo pratico e positivo, capisco che non si corre in braccio a nessuno quando non c'è il proprio utile; ma tu sei in bisogno, Venezia, dunque allarga le braccia all'amplesso fraterno. La fratellanza quando è utile, è una bella virtù. Hai richiamato quattordici secoli di Libertà Repubblicana; non basta? L'hai richiamata, è venuta, mettila via: e fa prova d'un'altra Libertà condita in differente maniera! Ricordati che i tuoi padri erano maturi; erano pratici senza saperlo — perchè la parola l'ho inventata io. — E non conoscevano il vapore — che non ho inventato io. Imitali, non nelle ostinazioni della difesa di Candia, della morte di Bragadino, e sogni simili; ma nella gloriosa ultima loro giornata. Guarda che 14 secoli ti contemplano da quei ritratti dipinti su queste mura. Non dar retta ai vapori che fanno le nuvole: le nuvole fanno la tempesta. Tu Venezia non sei assicurata dalla compagnia adriatica contro i danni della grandine. E così sia.

Oh Demostene ateniese, se tu risuscitavi a Venezia il giorno 4, il giorno 5 tu ti impiccavi!

AI CROCIATI VENEZIANI REDUCI DA PALMA.

Siate i benvenuti, o fratelli! Dopo tre mesi di assenza voi ritornate alle vostre lagune scortati da una dolorosa Capitolazione. Noi ben sappiamo come non meritavate voi di soggiacere a tanta umiliazione. Ma pure il vostro cuore è contristato ed ha bisogno di conforto: e voi l'avete, se vi bastano le nostre parole e i voti dei vostri concittadini.

Venezia sa e tutta Italia saprà con quanta pazienza, con quanta rassegnazione sosteneste le noie i patimenti le privazioni di quei tre lunghi mesi di assedio, rinchiusi in un'angusta Fortezza.

Venezia non ha dimenticato, o valorosi, come voi foste i primi tra' suoi figli a mettere in sul petto la Croce per accorrere alla guerra santa. Noi ricordiamo tutti quel giorno in cui partiste festeggiati, invidiati da noi. Nei vostri sguardi brillava la più sublime delle speranze; la speranza di fare il sacrificio delle vostre vite per la Indipendenza d'Italia; — e ad uno solo fra voi Iddio concesse di compierlo.

Ma se non tutti poteste essere così avventurati, non istette per voi che nelle diverse sortite in cui non eravate indietro a nessuno, e nel sostenere un lungo e furioso bombardamento, per voi non istette che non abbiate dato saggio di quanto avrebbe potuto e potrebbe il coraggio dei Veneziani svegliato ad una potente energia e messo alla prova.

E voi doveste piegare il collo alla vergogna di una Capitolazione. Fosse questa una necessità, o debolezza, o altro che fosse, noi non diremo. La nostra mano rifugge dal segnare una parola anche di solo sospetto su quella testa che incanuti sotto il peso delle fatiche e delle proscrizioni per la Libertà d'Italia; e se la con-

dotta di quell' antico figlio della Libertà meritasse ora veramente il marchio della riprovazione, noi assai di buon grado lasciamo di compiere il triste dovere alla Storia cui tocca.

Noi rivolgiamo a voi, o fratelli, in nome di questo Popolo la nostra parola. — Voi ritornate fra noi in forza di una Capitolazione cui non era in vostra mano d' impedire; ma non ci tornate disonorati, per Dio! — e non resterete inutili. Molto rimane ancora da farsi in una città che ha il nemico alle porte; — e se l'opera vostra non fosse per ora necessaria altrove, la nostra Guardia civica, animata com'ella è da nobili volontà, da magnanimo desiderio, compresa del suo diritto e del suo dovere di accorrere essa innanzi a tutti alla difesa della propria città, vi aprirà con gioia le prime sue file a far tesoro dell'esperienza da voi acquistata, come le aprirà in avvenire a tutti que' prodi che ritorneranno fra noi rigenerati e nobilitati col battesimo del fuoco.

Siate pertanto i benvenuti tra noi, o fratelli!

CONTRO ALCUNE DICERIE.

C'è della gente, che credono e dicono e sostengono, che come conseguenza della fusione ci sarà una dispensa, più o meno pronta, di titoli, di ordini, di cavalierati e di croci.

Costoro vanno tant'oltre da indicare fino a dito le persone, dal cui petto si vedranno tantosto pendere quelle cianfrusaglie, inventate dai principi per soddisfare le piccole ambizioni dei loro cortigiani e della gente mediocre.

Noi crediamo e dichiariamo affatto estanniose queste dicerie; perchè, quand'anche il fatto non contradicesse loro, come per l'onore e per il buon senso de' nostri concittadini speriamo, si avrebbe una ragione fortissima di non crederlo nell'impossibilità in cui sarebbero i nuovi cortigiani di portare que' balocchi.

Chi volete, di grazia, che si esponga al ridicolo di mettersi un ciondoletto all'occhiello del vestito, laddove noi tutti abbiamo portato e portiamo i colori italiani, cioè l'ordine della Libertà e dell'Uguaglianza?

Chi volete che si esponga mai a parere meno italiano degli altri?

Chi porterà una croce regia, od imperial regia daccanto ad un crociato che sparso il suo sangue nella guerra dell'indipendenza, e che ne riportò la decorazione di qualche ferita?

E poi chi non sa, che, nella supposizione d'un reggimento libero, gli uomini saranno distinti dalle opere loro in pro della Patria, non dai ciondoletti e da simili fanciullaggini usate sotto i Governi dispotici?

Signori novellieri, prima di accusare le persone, pensate s'esse sieno tanto amanti del ridicolo da meritare un'accusa simile.

Oh che! ci dichiareranno immaturi anche al senso comune?



F. DALL'ONGARO — G. MODENA — G. VOLLO,

S. S. OLPER — P. VALUSSI, Editori.